

Rettifiche per un linguaggio inclusivo: i segni dell'uguaglianza e della diversità nella lingua coreana

Imsuk Jung

Università per Stranieri di Siena

Abstract (Italiano) Il presente lavoro ha l'obiettivo di richiamare maggior attenzione sulle principali insidie linguistiche prodotte dalla società coreana e di proporre una riflessione sul linguaggio non discriminatorio, che va sempre di più verso una direzione inclusiva nei confronti di qualsiasi individuo o gruppo sociale, attribuendo pari dignità e visibilità a tutti. Intendiamo procedere con la raccolta di un *corpus* di termini e locuzioni della lingua coreana ricorrenti nella descrizione di persone o gruppi di individui a rischio discriminazione. In questa sede le ricerche si basano sulle indagini effettuate dalla SFWF (*Seoul Foundation of Women Family*), istituita nel 2002, verranno analizzate unità selezionate dal gruppo di lavoro della fondazione con l'obiettivo di proporre la rettifica di termini rappresentanti una società patriarcale e fortemente maschilista. Le riflessioni di queste ricerche invitano, dunque, a realizzare piccoli passi per contribuire a una più ampia cognizione sociale del rispetto.

Abstract (English) This work aims to draw the attention to the main linguistic issues produced by Korean society and to propose a reflection on non-discriminatory language, which is increasingly moving to an inclusive direction towards any individual or social group, attributing equal dignity and visibility to all. This present research intends to proceed with the collection of a corpus of terms and phrases of the Korean language in the description of persons or groups of individuals who may encounter the risk of discrimination. This work is based on the surveys carried out by the SFWF (Seoul Foundation of Women Family), established in 2002, and units selected will be analyzed with the aim of proposing the correction of terms representing a patriarchal society and strongly male chauvinist. The reflections of these research, therefore, invite to take small steps to contribute to a broader social understanding of respect.

Keywords inclusive language, non-discriminatory language, gender equality, Korean language.

1. Introduzione

Viviamo in un'era in cui il rispetto e la tutela dell'altrui identità assume un ruolo fondamentale in qualsiasi contesto sociale. In questa prospettiva l'uso corretto del linguaggio diventa di primaria importanza, votati, come siamo, a una crescente inclusività. I movimenti femministi, antirazzisti e antidiscriminatori hanno tracciato ormai un lungo percorso, così come diverse correnti di pensiero nella storia della linguistica. Le parole traducono i nostri pensieri, rendendoli disponibili agli altri e, per dirla nelle parole di Ludwig Wittgenstein (1979), esimio logico e filosofo austriaco: "I limiti del nostro linguaggio costituiscono le barriere del nostro vivere e ciò determina il linguaggio come potente e acuto strumento di comunicazione che forma la percezione del mondo e le relazioni interpersonali, influenzando costantemente cultura e società". La seguente ricerca si sviluppa, dunque, nella convinzione che la lingua rispecchi la nostra cultura, modificandosi continuamente nel tempo e con le influenze sociali.

Il presente lavoro mira, infatti, a offrire indicazioni per un linguaggio più rispettoso delle diversità, facendo riflettere su un uso più inclusivo della lingua coreana e, in particolare, sulla lotta per la parità dei diritti a partire da un punto di vista linguistico. L'argomento relativo al rapporto tra lingua e genere è stato proposto per la prima volta dal noto linguista americano Lakoff (1973), che sottolineava già l'importanza dell'identità delle donne in relazione all'uso della lingua. Il pensiero di Lakoff fu portato avanti e condiviso soprattutto nelle comunità occidentali a partire dai parlanti tedescofoni negli anni Ottanta, quando ebbe inizio l'importante riforma del linguaggio femminista (*Feminist language reform - feministische Sprachwissenschaft*). Basti pensare ai lavori di Guentherodt et al. (1980) e Hellinger (1989), che contribuirono all'introduzione dei corsi di linguistica femminile nel mondo accademico.

In Italia il lavoro di Alma Sabatini *Il sessismo nella lingua italiana* (1987) ha portato per primo alla discussione critica della questione della parità della donna mediante il linguaggio, in un periodo in cui il concetto di parità sembrava più una sorta di "omologazione" o "adattamento" a un modello predefinito di società patriarcale. Infatti il plurale maschile in italiano continuava a essere l'unica forma adoperata per indicare gruppi di uomini e donne nel linguaggio istituzionale, nonostante una notevole affermazione della donna in campo istituzionale e professionale: *dirigenti, responsabili, direttori, consiglieri*, ecc. In quegli anni l'utilizzo di molte forme al femminile, per esempio quelle legate alle professioni, veniva nella maggior parte dei casi evitato. Nel 2009 l'Accademia della Crusca e l'Università di Firenze, attraverso il CLIEO (Centro di

Linguistica storica e teorica: Italiano, lingue Europee, lingue Orientali)¹, hanno iniziato a semplificare e chiarire il linguaggio amministrativo con il progetto SLITIP (Strumenti Linguistici e Informatici per Testi Istituzionali e Professionali chiari ed efficaci)² coinvolgendo linguisti, giuristi e funzionari di amministrazioni pubbliche. Tra gli studiosi del progetto Cecilia Robustelli ha contribuito significativamente alla rilettura del concetto di parità e alla pubblicazione delle *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo* (2012).

In Corea del Sud l'idea di parità in campo linguistico si è discussa piuttosto di recente, concretizzandosi in particolar modo con l'istituzione della *Seoul Foundation of Women Family*³ (*söulshi-yösöng-gajok-chaedan*⁴) nel 2002. La Fondazione lavora in modo attivo, concreto e sistematico per tutelare il diritto alla parità delle donne attraverso il linguaggio, contribuendo a una significativa rilettura di alcuni termini di uso comune, amministrativo e giuridico, e tentando di cancellare le differenze tra uomo e donna in una società fortemente segnata dal patriarcato e dalla dottrina confuciana. Un fronte di lotta del movimento femminista sudcoreano è infatti proprio legato alla lingua come stereotipizzazione, etichettamento, fonte di invisibilità o extravisibilità. Attraverso le parole contribuiamo alla costruzione, al rafforzamento e alla fossilizzazione di vecchi e nuovi stereotipi sociali e culturali. Potremmo citare, a titolo di esempio, il termine sino-coreano *yumoch'a* (passeggino), che nella sua traduzione letterale sarebbe 'carrozzina affidata alla madre' e per il quale in molti hanno proposto la sostituzione con *yuach'a*, traducibile in un più appropriato e rispettoso 'carrozzina per i bimbi'.

Per anni nella società coreana alcune professioni e funzioni sono state di esclusivo dominio maschile, tuttavia oggi esse vengono rivestite da entrambi i generi e l'auspicio è di un'apertura sempre crescente alle pari opportunità. Gli studiosi come Cho (2006; 2011), Lee (2013; 2017), An et al. (2007) e Park (2018) hanno contribuito a categorizzare vari tipi di linguaggio discriminatorio

¹ Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/clieo-centro-di-linguistica-storica-e-teorica-italiano-lingue-europee-lingue-orientali/7103>

² Cfr. <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/slitip-strumenti-linguistici-e-informatici-per-testi-istituzionali-e-professionali-chiari-ed-efficaci/156>

³ <https://www.seoulwomen.or.kr/sfwf/main/index.do>

⁴ Per la romanizzazione dei vocaboli coreani si adotta l'uso del sistema *McCune-Reischauer*. L'intento di questo sistema non è soltanto quello di traslitterare l'*hangül* ma anche e soprattutto quello di renderne la pronuncia fonetica. Esso fu creato nel 1937 da due americani: George M. McCune e Edwin O. Reischauer. Si tratta di uno dei modi più adoperati dagli studiosi occidentali per la trascrizione del coreano in caratteri latini.

dal punto di vista linguistico e socioculturale, ma la questione legata alla natura e all'efficacia delle forme proposte in sostituzione non gode ancora della giusta attenzione (cfr. Kim 2022). Non basta, infatti, individuare i termini di non parità eliminandoli e sostituendoli, ma è necessario rendere visibile l'affermazione delle pari opportunità al grande pubblico e lavorare per la realizzazione di un linguaggio fortemente inclusivo. Come afferma Cho (2011: 407-408) il mutamento del linguaggio, della consapevolezza comune e della società non è semplicemente caratterizzato dal rapporto causa-effetto, ma dall'interazione tra essi.

Il presente lavoro si basa, dunque, sulle indagini che la SFWF ha effettuato dal 2018 al 2020 ed è animato dal seguente motto: 단어 하나가 생각을 바꿉니다 *tanŏ hanaga saenggagŭl pakkumnida* [trad. Una sola parola cambia il pensiero]. I piccoli glossari pubblicati dal suddetto progetto stanno contribuendo a realizzare le linee guida per l'uso del genere nel linguaggio comune, amministrativo e giuridico proponendo, inoltre, la rettifica di termini rappresentanti una società coreana patriarcale e fortemente discriminatoria, rispondendo così al mutamento continuo dello *status* sociale e professionale delle donne. Verranno presentate le forme linguistiche discriminanti, selezionate per un intervento, e verranno analizzati i criteri di scelta adottati. Infine sarà importante valutare l'efficacia e l'attuabilità delle nuove parole proposte dalla SFWF in sostituzione di quelle esistenti, allo scopo di contribuire all'utilizzo di un linguaggio meno discriminatorio.

2. Una riflessione sul linguaggio discriminatorio: le principali forme di discriminazione nel linguaggio

Il richiamo alla necessità di promuovere un linguaggio inclusivo è oggi di grande attualità nella società coreana. Alcune proposte e suggerimenti della *Seoul Foundation of Women Family* sottolineano l'importanza di realizzare un linguaggio rispettoso dell'identità di genere attraverso processi di sostituzione e abolizione di svariati termini e/o formule. Per linguaggio discriminatorio si intende tutte quelle forme linguistiche o lessicali che non riconoscono la dignità di ogni persona o che potrebbero instillare pregiudizi nei confronti di determinati gruppi a rischio discriminazione. Cho (2006: 28) suddivide il linguaggio discriminatorio in base a "sesso, fisico, razza, nazionalità, professione e società", mentre Lee (2013) include anche "credo religioso" come sotto-categoria. Presentiamo qui di seguito alcune forme di categorizzazione del

linguaggio discriminatorio individuate da Cho (2006), An et al. (2007) e Lee (2013).

(1) Cho (2006: 28)

Categoria	Descrizione	Esempi
Appellativi femminili	Appellativi che designano unicamente donne	<i>mihonmo</i> ‘ragazza madre’ (lett. madre non sposata), <i>mimang’in</i> ‘vedova’ (lett. donna non morta)
Enfasi sul genere femminile	Termini che sottolineano inutilmente il genere femminile usando il prefisso <i>yŏ</i> , che indica il sesso femminile	<i>yŏŭisa</i> ‘dottoressa (lett. medico donna), <i>yŏdaesaeng</i> ‘studentessa universitaria’, <i>yŏgija</i> ‘giornalista donna’ (cfr. § 3)
Enfasi sul corpo femminile	Forme indicanti caratteristiche fisiche e condizione della donna non maritata	<i>ch’ŏnyŏrim</i> ‘foresta vergine’, <i>ch’ŏnyŏjak</i> ‘opera d’esordio’ (lett. opera vergine)
Stereotipizzazione	Termini legati a stereotipi sull’uomo e sulla donna	<i>shijip-kada</i> ‘sposarsi’ (lett. andare a casa del marito), <i>pakkat-sadon</i> ‘consuocero primario’: appellativo usato da parte dei genitori della figlia (lett. consuocero fuori), <i>namnyŏ</i> ‘uomo e donna’
Denigrazione femminile	Forme che danneggiano o sminuiscono il genere femminile	<i>keyejibae</i> ‘femmina’ (con senso dispregiativo), <i>manura</i> ‘moglie’: appellativo usato dal marito che sminuisce lo <i>status</i> della consorte

Tradizionalmente non si è mai avvertita la necessità di attribuire un valore ai termini e alle forme al femminile utilizzati per i titoli professionali e i ruoli istituzionali prestigiosi. Oggi, nonostante una maggiore affermazione sociale della donna, permane un uso sessista della lingua, tendendo a rivestire comunque di maggiore importanza il ruolo dell’uomo. Come già affermava Sabatini (1987: 24) l’uomo è il parametro intorno a cui ruota e si organizza l’universo linguistico. Basti pensare alle dissimmetrie grammaticali e semantiche che lo hanno reso “sessista” nella generale inconsapevolezza del parlante comune (cfr. Robustelli 2012: 7).

(2) An et al. (2007: 25-28)

- a. Locuzioni che suggeriscono un maschile inclusivo / Anteposizione del genere maschile: *hyŏngjeae* ‘fratellanza’ (lett. amore tra fratelli maschi),

- sŭp'och'ŭmaen* ‘uomo sportivo’, *chamaekyŏryŏn* ‘gemellaggio’ (lett. accordo tra sorelle), *namnyŏ* ‘uomini’ (lett. uomo-donna), *chanyŏ* ‘figli’ (lett. figlio-figlia), *pumo* ‘genitori’ (lett. padre-madre);
- b. Enfasi inutile sull’identità di un determinato genere con l’uso del prefisso: *yŏryumyŏngsa* ‘donna di notorietà’ (lett. persona nota di sesso femminile), *yoŭisa* ‘medico’ (lett. medico donna), *yŏsŏngch'ongni* ‘ministra’ (lett. ministro donna), *namja-kanhosa* ‘infermiere’ (lett. infermiere uomo);
- c. Enfasi sullo stereotipo: *sutch'ŏnyŏ* ‘vergine’ (lett. vergine immacolata), *mimang'in* ‘vedova’ (lett. donna che non è morta dopo aver perso il marito), *paekch'imi* ‘donna semplice/ stupida’ (lett. bellezza stupida);
- d. Uso provocatorio/ offensivo: *kkotminam* ‘uomo di bellezza femminile’ (lett. uomo bello come un fiore);
- e. Denigrazione di un determinato sesso: *yŏpy'ŏnne* ‘inutile mogliettina’ (riferito alla moglie in senso dispregiativo), *sottukkong unjŏnsu* ‘pessimo autista’ (lett. autista che guida il coperchio del calderone): termine che reca in sé l’idea che le donne siano autiste peggiori degli uomini.

Anche nel mondo anglosassone sono numerose le proposte di sostituzione per termini prevalentemente al maschile inclusivo, come *police officer* anziché *policeman* (2a). In coreano, a differenza dell’italiano, la categoria sintattica del genere è assente e dal punto di vista grammaticale normalmente non si distinguono nomi maschili da femminili, questi possono dunque considerarsi neutri. Tuttavia, se esiste l’intenzione di marcare il genere, si può ricorrere a prefissi derivati dal cinese come *yŏ* ‘femmina’ e *nam* ‘maschio’ (cfr. Jung 2021: 6-7). Data questa caratteristica le dissimmetrie nel linguaggio discriminatorio sono frequentemente semantiche, non grammaticali, come vediamo in (2b).

(3) Lee (2013: 40-42)

- a. Etichettamento: *yŏgyosa* ‘insegnante donna’, *yŏbisŏ* ‘segretaria’ (lett. segretario donna);
- b. Anteposizione del genere maschile a quello femminile: *namnyŏ* ‘uomini’ (lett. uomo- donna), *pumo* ‘genitori’ (lett. padre-madre), *adŭlttal* ‘figli’ (lett. figlio-figlia);
- c. Uso del maschile inclusivo dal punto di vista semantico: *hyŏngje* ‘fratelli e sorelle’ (lett. fratelli maschi), *hakbubyŏng* ‘genitori’ (lett. padre-fratello maggiore in qualità di genitore), *pujŏn-chajŏn* ‘tale padre, tale figlio’;

- d. Identificazione della donna in funzione dell'uomo: *yöp'iljongbu* 'la moglie deve sempre seguire il marito', *mimang'in* 'vedova' (lett. donna sopravvissuta al marito);
- e. Oggettivazione sessuale nelle donne: *yöt'ae* 'aspetto sexy' (lett. sensualità femminile), *kwan'nūngmi* 'sensualità' (lett. bellezza sensuale), *kkulbōkji* 'gambe formose e sensuali' (lett. coscia miele);
- f. Stereotipi negativi rivolti alla donna: *amt'ak* 'donna di poco valore' (lett. gallina), *amk'ae* 'donnaccia/ donna di marciapiede' (lett. cagna), *pulyōu* 'donna cattiva/ furbacchiona' (lett. volpe rossa/ di fuoco);
- g. Stereotipi che enfatizzano i caratteri dell'uomo: *nūkdae* 'donnaiolo' (lett. lupo), *mōsūm* 'uomo di aspetto trasandato' (lett. servo/ bracciante), *mach'o* 'uomo virile' (lett. uomo di una virilità appariscente).

Il prefisso *am* in (3f) viene usato per marcare il genere femminile negli animali. Considerando le varie definizioni degli esempi sopracitati, le forme del linguaggio discriminatorio possono essere suddivise in quattro sottocategorie: 1) Identificazione della donna in funzione dell'uomo; 2) Stereotipi per la donna e per l'uomo; 3) Denigrazione del genere femminile; 4) Anteposizione del genere maschile.

3. Proposte di linguaggio inclusivo: le strategie descritte dalla SFWF

Dunque, sebbene la distinzione di genere non sia una caratteristica propria del lessico della lingua coreana, questo conserva comunque un repertorio radicato di forme femminili e una serie di neoformazioni, che sono per lo più rimandi a una società patriarcale e fortemente maschilista. In questi ultimi anni, con la diffusione di una maggior consapevolezza comune dell'idea di "diversità ed inclusione", la necessità di proporre un linguaggio inclusivo è divenuta subito oggetto di discussione tra i parlanti di lingua coreana, nonché di ricerca concreta e significativa da parte della Fondazione SFWF, soprattutto in ambito amministrativo e professionale. La divulgazione dell'utilizzo di un linguaggio non discriminatorio, infatti, sta spingendo anche a dare più visibilità alla figura femminile e a creare vari progetti formativi legati a "genere" e "linguaggio" di pari valore. Il gruppo di ricerca della SFWF afferma che per nessuna ragione di tipo linguistico i termini di uso comune devono avere un trattamento diverso.

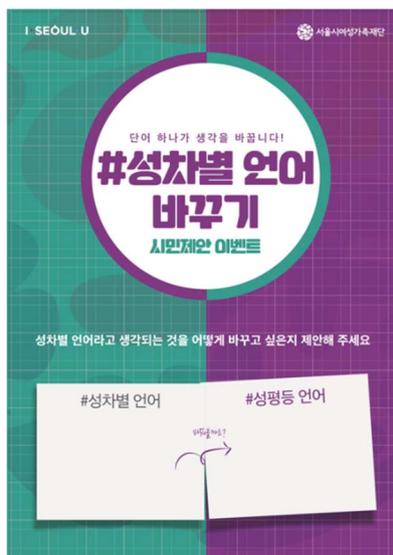


Figura 1. Locandina utilizzata per promuovere le indagini condotte dalla SFWF

Le indagini di SFWF effettuate tra il 2018 e il 2019 riguardano la raccolta di “termini discriminanti di genere utilizzati nel coreano di uso corrente”, mentre quelle del 2020 comprendono anche ambiti amministrativi e giuridici. Il progetto di ricerca chiamato *Forme linguistiche della parità di genere* è stato promosso per 3 anni durante la settimana dedicata alla parità di genere (1-7 settembre). Si sono registrate numerose richieste di partecipazione da parte di cittadini sudcoreani tali da permettere la raccolta di un *corpus* di 29 unità contenenti proposte di linguaggio inclusivo in seguito all’attento lavoro del Comitato Scientifico, composto da eminenti esperte e studioso della lingua coreana. Sono state presentate varie strategie di intervento, cercando di escludere o cambiare termini ed espressioni di referenza di genere. I precisi suggerimenti e interventi da parte del gruppo di ricerca hanno suscitato particolare interesse. Di seguito presentiamo le 29 unità selezionate in seguito alle indagini condotte per creare un glossario del linguaggio inclusivo (4), (5) e (6).

(4) 10 unità selezionate nel 2018

- a. *yumoch’a* ‘passeggino’ (lett. carrozzina affidata alla madre) → *yuach’a* (carrozzina per i bimbi);
- b. *yōjigwōn* ‘impiegata donna’ → *chigwōn* ‘impiegat*’;
- c. *ch’ōnyōjak* ‘opera d’esordio’ (lett. opera vergine) → *ch’ōt jakp’um* (prima opera);

- d. *yöjagodünghakkyo* ‘scuola superiore femminile’ → *kodünghakkyo* ‘scuola superiore’;
- e. *künyö* ‘lei’ (lett. quella donna) → *kü* ‘lui’ (lett. quella persona);
- f. *chöch’ulsan* ‘tasso di fertilità in calo’ (lett. tasso di parto basso) → *chöch’ulsaeng* (lett. tasso di natalità basso);
- g. *mihon* ‘non ancora sposati’ → *pihon* ‘non sposati’;
- h. *mollaek’amaera* ‘telecamera nascosta’ → *pulböbch’waryöng* ‘ripresa illegale’;
- i. *ribenji p’orüno* ‘vendetta di molestie sessuali’ (lett. *revenge porn*) → *dijit’öl söngbömchwe* ‘Reato digitale di molestie sessuali’;
- j. *chagung* ‘utero’ (lett. casa per il figlio) → *p’ogung* ‘utero’ (lett. casa per le cellule).

(5) 10 unità selezionate nel 2019

- a. *mamsüt’eisyön* ‘fermata dello scuolabus’ (lett. *mom station*) → *örinisünghach’ajang* ‘fermata dello scuolabus per i bambini’;
- b. *punja punmo* ‘nominatore - denominatore’ (lett. ‘figlio sopra madre sotto’ a indicare il nominatore e il denominatore nelle frazioni numeriche) → *wissu araessu* (lett. numero in alto - numero in basso);
- c. *kimyösa* ‘principiante alla guida’ (lett. signora Kim) → *unjönmisukja* ‘autista principiante’;
- d. *kyöngnyök-tanjöl-yösöng* ‘donna licenziata’ (lett. donna con la carriera interrotta) → *koyong-jungdan-yösöng* (lett. donna alla quale viene interrotto l’impiego);
- e. *suyushil* ‘area bimbi’ (lett. stanza per l’allattamento) → *agiswimt’öl/agihyugesil* (lett. stanza per il riposo dei bimbi);
- f. *pöjinrodü* ‘passatoia bianca/ tappeto nuziale’ (lett. *virgin road*) → *weding’rodü* (lett. *wedding road*);
- g. *punyöja* ‘donna (adulta)’ (lett. donna-nuora-moglie) → *yösöng* ‘donna’;
- h. *nakt’ae* ‘aborto’ (lett. distacco del feto dal corpo materno) → *imshinjungdan* (lett. gravidanza interrotta);
- i. *süp’och’ümaenship* ‘sportività’ (*sportsmanship*) → *süp’och’üjöngsin* ‘spirito sportivo’;
- j. *hyojasangp’um* ‘prodotto più venduto’ (lett. prodotto da figlio devoto) → *inkkisangp’um* (lett. prodotto più richiesto e noto).

(6) 9 unità selezionate nel 2020

- a. *hakbubyöng* ‘genitori dello studente’ (lett. padre e fratello maggiore dello studente) → *hakbumo* (lett. padre e madre dello studente);
- b. *chöch’ulsan* ‘tasso di natalità basso’ (lett. tasso di fertilità in calo) → *chöch’ulsaeng* ‘tasso di natalità basso’;
- c. *yangja* ‘figli* adottiv*’ (lett. figlio maschio adottivo) → *yangjanyö* ‘figlio-figlia adottiv*’;
- d. *mihon* ‘non ancora sposati’ → *pihon* ‘non sposati’;
- e. *yumoch’a* ‘passeggino’ (lett. carrozzina affidata alla madre) → *yuach’a* (lett. carrozzina per i bimbi);
- f. *misuga* ‘bimbi prematuri’ (lett. bimbi non maturati) → *chosana* (lett. bimbi nati prematuri);
- g. *chamaegyöryön* ‘gemellaggio’ (lett. accordo tra sorelle) → *sanghokyöryön* (lett. accordo bilaterale);
- h. *p’yönbu p’yönmo* ‘monogenitore’ (lett. solo padre - solo madre) → *hanbumo* (lett. un solo genitore);
- i. *sedaeju+ch’ö* (lett. capofamiglia più la moglie) → *sedaeju+paeuja* (lett. capofamiglia più colui/colei che accompagna).

Dal punto di vista tipologico le 29 unità appena elencate possono essere categorizzate in 3 macro-gruppi: 1) Forme create tenendo conto un determinato genere (4b, 4d, 4e, 4j, 5i, 5j, 6c, 6g); 2) Forme indicanti stereotipi (4a, 4c, 5a, 5b, 5c, 5e, 5f, 6i); 3) Forme legate alle donne che richiedono una revisione circa la coscienza sociale (4f, 4g, 4h, 4i, 5c, 5d, 5g, 6f, 6h). La SFWF ha lavorato a diverse strategie per realizzare nuove proposte con cui si dovrebbe prendere confidenza.

Quanto alla prima tipologia in (4b, 4d) la presenza del prefisso *yö* (donna) specifica ed enfatizza ulteriormente il genere femminile, in questo caso la proposta del gruppo di ricerca è stata quella di omettere il prefisso oscurando così il genere. Delle volte il genere può essere “oscurato” anche attraverso strategie di tipo sintattico, utilizzando una forma passiva e impersonale. D’altro canto, in (4j, 5i, 5j, 6c) troviamo espressioni che marcano il genere maschile con la presenza del termine sino-coreano *ja* (figlio maschio). Anche in questo caso l’intervento riguarda principalmente l’abolizione delle forme indicanti un determinato genere e la sostituzione con una nuova forma inclusiva, che possa valorizzare anche la presenza femminile. Una tale opera di revisione appare

tuttavia molto difficile, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo sovra esteso delle forme maschili.

Riguardo alle forme indicanti vari stereotipi, in (4a, 5a, 5e) i termini indicano chiaramente che alcune mansioni familiari, come quella di accompagnare i propri figli alla fermata dello scuolabus, portare i bimbi su un passeggino o trascorrere del tempo nell'area bimbi, sono affidate alla madre risultando discriminatorie. Ogni lingua possiede tracce più o meno evidenti di sessismo linguistico. Dagli esempi appena citati i concetti relativi al patriarcato e alla differenza sessuale vengono chiaramente espressi e riflettono una lunga storia di abitudini, modi di pensare, aspettative dei coreani e caratteristiche culturali della società coreana declinata al maschilismo, proprio come in (6i) in cui si constata che il capofamiglia è storicamente stato sempre l'uomo (marito). Considerato anche i continui cambiamenti di *status* sociale delle donne, l'intervento su questo termine riguarda la sostituzione della seconda parte con la parola inclusiva *paeuja* 'partner' (lett. colui/colei che accompagna), che può essere intesa sia al maschile che al femminile. L'espressione in (5c) è un neologismo indicante una persona che guida particolarmente male, suggerendo fra le righe che le donne di una certa età non sappiano guidare, ecco il motivo per cui si utilizza il termine 'signora' accompagnato da 'Kim', uno dei cognomi coreani più diffusi. Per questa ragione l'espressione in questione è considerata non solo discriminatoria, ma anche spregiativa. La discriminazione delle donne nel linguaggio rispecchia ovviamente la lunga antinomia sesso forte/sesso debole e di una presenza femminile sempre ridotta rispetto a quella maschile nel percorso di conquista sociale. Infine, la forma che comprende il termine *ch'önyö* 'vergine' in (4c) è stata selezionata per l'origine del suo significato, anche se oggi esso non viene adoperato in senso stretto. Molte parole del lessico coreano, infatti, lo utilizzano per indicare "esordio, principio, inizio", non più "vergine", come vediamo in *ch'önyöbikaeng* 'esordio nel volo', *ch'önyöch'uljön* 'prima competizione', *ch'önyöch'ulp'an* 'prima pubblicazione' o *ch'önyöhanghae* 'esordio nella navigazione'.

In ultimo, la terza tipologia riguarda forme lessicali legate alla donna che richiedono una revisione circa la coscienza sociale. L'intervento sull'espressione in (4f) è stato avanzato in quanto la causa della questione sociale è il basso tasso di natalità, non quello di fertilità. La parola sino-coreana, composta dal prefisso *chö* 'basso' e da *ch'ulsan* 'parto', significa letteralmente 'basso/ calo dei parti', come se la causa principale della bassa natalità e dell'infertilità riguardasse direttamente una diminuzione volontaria dei parti da imputare alle donne. La nuova parola *imshinjungdan* proposta in (5h) come sostituzione, enfatizza la

volontà della donna, in quanto *nakt'ae* ‘distacco del feto dal corpo materno’ non esprime la facoltà di scelta da parte sua. Anche per quanto riguarda l’unità *misuga* in (6f) è stata proposta una sostituzione, perché la nascita prematura non è una scelta, ma un fattore del tutto involontario. Ciò non dovrebbe pregiudicare l’invalidità o l’incapacità dello stato del neonato. In (6h) il prefisso sino-coreano *p'yŏn* nasconde un’accezione negativa, ovvero ‘pregiudizio’ o ‘distorsione’ e quindi specifica il fatto di avere solo una madre o solo un padre. La proposta di sostituzione con *hanbumo* ‘un solo genitore/ monogenitore’ sottolinea la necessità di non esplicitare il genere, ovvero proporre l’uso di una forma inclusiva che possa intendersi come padre o madre senza alcuna distinzione. Infine, l’espressione in (5d), che è un neologismo, viene usata per indicare le donne che lasciano il lavoro per maternità, interrompendo la propria carriera. La parola fa intendere che siano le donne ad abbandonare di spontanea volontà il proprio lavoro, in realtà il termine è usato in riferimento alle donne che si trovano costrette a lasciare il lavoro involontariamente. Viene così avanzata la proposta di sostituirlo con una nuova espressione che indichi più chiaramente la questione, ovvero *koyong-jungdan-yŏsŏng* (lett. donna alla quale viene negato il reclutamento).

4. Valutazione dell’efficacia e dell’attuabilità delle revisioni proposte dalla SFWF

Nonostante si manifesti continuamente interesse verso l’uso di un linguaggio inclusivo, è comune una certa esitazione nel cambiare abitudini linguistiche consolidate. Affinché le nuove proposte vengano accettate dalla comunità linguistica è dunque fondamentale valutare l’efficacia e verificare l’attuabilità delle misure adottate. I criteri di scelta indicati dalla SFWF possono essere riassunti in quattro strategie di intervento:

- 1) Rendere neutre alcune forme evitando l’utilizzo esclusivo di un determinato genere;
- 2) Oscurare in alcuni casi il genere unendo il maschile al femminile;
- 3) Rendere simmetriche alcune altre forme aggiungendo il genere mancante;
- 4) Rimpiazzare con nuove forme ove si renda necessario.

Dalle analisi risulta che nella maggior parte dei casi le proposte riguardano la sostituzione. In primis, bisogna verificare se tutte le proposte siano accettabili e registrabili nella lingua coreana standard. Per fare ciò in questa sede sono state

prese in esame due unità al fine di sollevare la questione relativa al mutamento semantico e all'efficacia della sostituzione della forma esistente con la nuova proposta. Si tratta di *pihon* in (6d) e *chöch'ulsaeng* in (6b). L'unità *pihon* 'non sposati' è stata proposta al posto di *mihon* 'non ancora sposati' in quanto quest'ultima mette eccessivamente in risalto l'importanza del matrimonio, pensiero radicato in una società patriarcale e neoconfuciana. L'unità proposta, invece, indica semplicemente "il fatto di non essere sposati", riuscendo a essere più neutrale dal punto di vista semantico. L'intento di tale intervento ha lo scopo di modificare alcune espressioni frequentemente utilizzate nei testi amministrativi relativi a decreti attuativi, soprattutto quelli riguardanti le *Disposizioni legislative in materia di tutela di salute e sostegno di spese mediche della madre singola*⁵ del decreto n. 17 art. 5 del 21/05/2019 della *Legge per l'assistenza della famiglia monogenitoriale (hanbumogajokchiwönböp)*⁶.



Figura 2. *Mihon?* vs *No! Pihon* (lett. Non ancora sposata? / No! Non sposata per scelta)⁷

A questo punto riteniamo sia interessante approfondire la descrizione di questi termini pubblicata su *Urimalsaem* (lett. Sorgente della nostra lingua)⁸, il grande dizionario della lingua coreana open access promosso dal *Kungnipkugöwön* (Istituto nazionale della lingua coreana)⁹ e inaugurato nel 2016. A partire da *pihon* sono state generate altre parole composte con l'aggiunta del suffisso indicante il genere maschile *nam* e quello femminile *yö*, quindi *pihon-nam*

⁵ mihonmo tüngüi kön'gangwalli mit üiryobi chiwön kijun

⁶ <https://www.law.go.kr/LSW//joStmdInfoP.do?lsiSeq=222505&joNo=0017&joBrNo=06>

⁷ <https://www.hankookilbo.com/News/Read/A2021061710030002021> (19 giugno 2021)

⁸ Cfr. <https://opendict.korean.go.kr/main>

⁹ L'istituto nazionale per la lingua coreana, fondato nel 1984, è l'organo ufficiale che si occupa principalmente delle politiche linguistiche nella Corea del Sud attraverso la ricerca scientifica e la raccolta di materiale linguistico.

‘uomo non sposato’ e *pihon-yŏ* ‘donna non sposata’, proprio come accade con la forma *mihon* (*mihon-nam* ‘uomo non ancora sposato’, *mihon-yŏ* ‘donna non ancora sposata’). Tuttavia, *pihon-nam* e *pihon-yŏ* esprimono anche una ferma volontà del soggetto coinvolto, ovvero quella di “non volersi sposare”. Sono dunque termini riferiti anche e soprattutto a coloro che intendono vivere la propria vita da single per scelta. Considerando che l’intento del gruppo di lavoro è quello di proporre un linguaggio neutro e inclusivo, che non operi futili distinzioni di genere né aggiunga ulteriori sfumature semantiche, la nuova proposta della SFWF, in realtà, non soddisfa correttamente i criteri d’efficacia e attuabilità. Si tratta di un valido esempio in cui si può constatare come una nuova forma proposta nel tentativo di abolire un’accezione infelice, si esponga pericolosamente alla polisemia. Data tale caratteristica in fase di sostituzione si dovrebbe tener conto del fatto che un termine possa contenere più accezioni, a volte improprie.

In secondo luogo, prendiamo in esame l’espressione *chŏch'ulsaeng* in (6b), proposta al posto di *chŏch'ulsan*. Anche in questo caso osserviamo la descrizione data da *Urimalsaem*, in cui i due termini hanno accezioni chiaramente differenti tra di loro. La forma *chŏch'ulsan* indica il ‘numero ridotto di parti’, mentre *chŏch'ulsaeng*, la sostituzione proposta, si riferisce al ‘numero di neonati in un determinato periodo’. Si tratta, dunque, di unità non sostituibili, perché relative a due indicatori statistici di rilevamento differenti, ovvero tasso di natalità e di fecondità. Come accennato precedentemente l’unità incriminata è stata selezionata in quanto comunemente utilizzata per sottolineare un tasso ridotto di parti per donna. La sostituzione proposta, tuttavia, non risulta efficace, dal momento che dovrebbe essere adoperata unicamente per indicare la bassa frequenza di nascite in una popolazione in un determinato arco di tempo. Le nuove proposte, se possibile, dovranno soddisfare la necessità di chiarezza e trasparenza richieste nell’uso di un linguaggio rispettoso dell’identità di genere e non dovranno manifestare lacune o incertezze perché acquisiscano piena efficacia nel linguaggio quotidiano e, soprattutto, perché possano essere comunemente utilizzate nei testi delle amministrazioni pubbliche e/o giuridiche.

5. Conclusioni

I rilievi esposti nel presente contributo delineano i confini di un processo evolutivo che appare tanto fondamentale quanto inevitabile per qualsiasi sistema linguistico. Abbiamo passato in rassegna una serie di termini propri

della lingua coreana che sono retaggio di un edificio sociale e di una mentalità non più in essere, risultando perciò passibili di opportune modifiche. Ci sentiamo di aggiungere che la legge di inerzia linguistica¹⁰, così come esposta da André Martinet (1962), favorisce di certo un conservativismo deleterio per qualsiasi idioma. Perché una lingua possa avere futuro dovrà necessariamente progredire accogliendo al suo interno dei cambiamenti in modo da adattarsi alle necessità e ai mutamenti della comunità che la utilizza. Allo stesso tempo e per le medesime ragioni nuoce essere approssimativi, introducendo novità frettolose e inopportune.

Le nostre ricerche si sono incentrate sulle indagini condotte dalla *Seoul Foundation of Womens Family* (SFWF) che ha presentato 29 unità del lessico coreano corrente dal carattere discriminatorio – etichettamenti, stereotipi, fonti di invisibilità/extravisibilità – da sottoporre a un intervento proponendo l'introduzione di nuove forme mediante strategie di abolizione, oscuramento, visibilità e sostituzione. Molte unità ci hanno fatto riflettere su una lunga storia di abitudini, pensieri, aspettative. In ultimo sono stati avanzati dei dubbi sull'attuabilità degli interventi proposti, sia nel linguaggio quotidiano, sia in ambito amministrativo e giuridico, in quanto alcuni di questi portano a ulteriori punti critici, come appunto la questione della polisemia in (6d) e della non corrispondenza tra forma e significato in (6b). Riteniamo dunque sia fondamentale stabilire criteri ben precisi, proponendo nuove soluzioni e donando enfasi all'efficacia e all'attuabilità delle stesse.

La società coreana oggigiorno si profonde in grandi sforzi per riconoscere le differenze e tutelare l'identità di genere. Nel 2003 è stato fondato il *Korean Institute for Gender Equality Promotion and Education – Gender Equality (han'guk yangsöng p'yöngdüng jihüng-wön)*¹¹, ente attivo nel promuovere l'uguaglianza di genere attraverso l'educazione, la ricerca, i percorsi formativi e varie altre iniziative. Ecco, ci sentiamo di affermare che una revisione generale di termini simili a quelli citati sia un passaggio fondamentale per il raggiungimento dell'agognata uguaglianza e delle pari opportunità.

Sarà senz'altro impresa ardua ottenere da quasi 40 milioni di cittadini coreani dell'impegno nella realizzazione di tale obiettivo, ma vale la pena provare, non foss'altro che per abbattere le molte ombre tuttora celate nella nostra cultura, rafforzando un atteggiamento di apertura verso la diversità. Le

¹⁰ Ci riferiamo all'inerzia degli organi della parola, al risparmio di sforzi fisici e mentali, all'equilibrio di forze contrapposte, alla semplicità delle regole che governano le strutture linguistiche e a molti altri aspetti del linguaggio (Jung 2018: 82).

¹¹ <https://www.kigepe.or.kr/kor/index.do>

indagini della SFWF per la pubblicazione di nuovi glossari di linguaggio inclusivo continueranno e in corso d'opera tutti noi saremo in grado di individuare meglio i punti critici e approntare soluzioni, sollecitazioni e sostegno. Auspichiamo che il presente contributo costituisca un seppur minimo punto di appoggio.

Riferimenti bibliografici

An, Sangsu. Youngju Baek, Aekyeong Yang, Haeran Kang, & Jeongju Yun. 2007. *Sahoejök üisa sot'ong yön'gu: söngch'abyöljök önö p'yohyön sarye chosa mit taean maryönül wihan yön'gu* (Studi sulla comunicazione sociale: Indagini sulle forme linguistiche di discriminazione di genere e le soluzioni). Seoul: National Institute of Korean Language.

Cho, Taerin. 2006. *Sahoejök üisasot'ong yön'gu - ch'abyöljök pigaekkwanjök önö p'yohyön kaesönül wihan kich'o yön'gu* (Studi sulla comunicazione sociale – Primi studi per migliorare le forme linguistiche discriminanti e non obiettive). Seoul: National Institute of Korean Language.

Cho, Taerin. 2011. “Ch'abyöljök önö p'yohyön'gwa sahoe kaldüngüi munje” (Forme linguistiche discriminanti e conflitti sociali). *Narasarang Journal* 120, 388–410.

Guentherodt, Ingrid, Marlis Hellinger, Luise F. Pusch, Senta Trömel-Ploetz. 1980. “Richtlinien zur Vermeidung sexistischen Sprachgebrauchs.” *Linguistische Berichte* 69, 15–21.

Hellinger, Marlis. 1989. “Revising the patriarchal paradigm: Language change and feminist language politics”. In Ruth Wodak (ed.), *Language, power and ideology. Studies in political discourse*, 273–288. Amsterdam: John Benjamins.

Jung, Imsuk. 2018. *Manuale di Lingua e linguistica coreana*. Milano: Mimesis.

Jung, Imsuk. 2021. *Grammatica della Lingua coreana: Morfologia e sintassi*. Milano: Hoepli.

Kim, Soyoung. 2022. “Söngch'abyöl önöwa taeanöüi sönggyök” (Caratteristiche del linguaggio discriminatorio e delle nuove forme proposte in sostituzione). *The Journal of Korean Studies* 64, 287–311.

Lakoff, Robin. 1973. *Language and Woman's place, Language and Society*. New York: Harper and Row.

Lee, Jungbok. 2013. *Han'guk sahoeüi ch'abyöl öñö* (Il linguaggio discriminante della società coreana). Seoul: Sotong.

Lee, Jungbok. 2017. “Han'gugöwa han'guk sahoeüi ch'abyöl p'yohyön” (La lingua coreana e le forme linguistiche discriminanti della società coreana). *Saegugösaenghwal* 27(3), 9–31.

Martinet, André. 1962. *La considerazione funzionale del linguaggio*. Trad. Giovanna Madonia. Bologna: Il Mulino.

Park, Cholwoo. 2018. *Sahoejök sot'ongül wihan öñö chöngch'aek yön'gu - öñö yejörül chungsimüro* (Studi sulle politiche linguistiche per la comunicazione sociale: Etica nell'educazione linguistica). Seoul: National Institute of Korean Language.

Robustelli, Cecilia. 2012. *Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo: Progetto genere e linguaggio. Parole e immagini della comunicazione*. Firenze: Comune di Firenze & Accademia della Crusca.

Sabatini, Alma. 1987. *Il sessismo nella lingua italiana*. Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna. Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Wittgenstein, Ludwig. 1979. *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*. Torino: Einaudi.